

L'INCORONAZIONE

DI DARIO

Drama per Musica,

Da rappresentarsi nel Teatro di S.
Angelo per Opera terza nel Car-
nevale dell'anno 1716.

DEDICATO

All'Altezza Serenissima

DI ANTONIO-FERDINANDO

GONZAGA

Duca di Guastalla, Principe del S. R.
Imperio, e di Bozolo, Sabbio-
neta, Luzzarra ec.



IN VENEZIA, MDCCXVII.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ALTEZZA SERENISSIMA.

Solevano gli antichi Sciti in disponersi a qualche guerriera azione offerire Sacrifici a quel ferro , che doveva essere ministro delle loro vittorie , quasi che più da quello , che dalla fortezza del braccio ne dipendesse l'acquisto . Non così io Altezza Serenissima pretendo di fare in presentarle questo Drama non mio ; troppo di debolezza vi riconosco (per quello ch'è stato d' uopo riporvi per accomodarlo all' uso moderno) per non affidarmi in esso , mà bensì procurarle forte difesa con l'autorevole braccio dell' alta protezione di V. A. S. A questo devesi il Sacrificio per renderselo favorevole , già ch'egli solo può assicurarlo dalla censura e fargli godere quel vantaggio , che forse non ardirebbe

mai di sperare . Avrebbe bene di che avermene a grado l'Autore (se mai vivo egli fusse) se con la difesa , un fregio così luminoso vedesse alla sua opera aggiunto , quale si è quello del glorioso nome di V. A. S. E dove mai averebbe potuto egli rinvenire fuori di V. A. S. un soggetto , a cui oltre la grandezza del sangue passato omai per le vene de primi Sovrani del Mondo , e di cui l'Italia tutta s'onora , si accoppiasse il distintivo ancora di tante virtù che vi e più acclamato lo rendono . Già veggio in voi comprovato , che come il nascere grande si attribuisce a fortuna , così il meritare di esserlo , dipende dalla sola virtù . Stendasi adunque , Principe Serenissimo , un luminoso raggio di vostra gloria sopra questo componimento , sì che tutto splendore egli ne divenga , e quando di ciò degno ei non vi sembri , goda almeno sicuro il ricovero sotto la maestosa ombra delle generose vostre Aquile e con lui non meno lo goda chi e per sua gloria , e per ossequioso rispetto profondamente s'inchina

Di Vostra Altezza Serenissima .

Devotiss. Obligatiss. & Umiliss. Serv.

N. N.

A R-

ARGOMENTO.

Morto **Ciro** monarca de **Per-**
siani , trè furono gli sog-
getti più ragguardevoli che
pretesero la successione all'
imperio ; **Dario** chiaro per la nobiltà
de natali , e per le proprie fortune ,
ed era egli sostenuto dai **Satrap**i della
Persia . **Oronte** giovane di vago aspet-
to , & era costui seguito dalla plebe .
Arpago il terzo **Capitano** , il quale ve-
niva assistito dalle milizie . Doveva frà
questi pari di forze seguir duro , e san-
guinoso contrasto, mà **Dario** sdegnando
di spargere il sangue de **Cittadini** , pro-
pose agli **Emoli** , che sospeşe l'armi
fosse quello trà loro veramente **Mo-**
narca dell'**Asia** , che ottenesse per ispo-
sa **Statira** , primogenita di **Ciro** , il
qual consiglio venne anche approva-
to dall'**Oracolo** del **Sole** . S' assicurava
ciascheduno de pretensori nel proprio
merito , mà più d'ogni altro **Dario**
sperava di conseguir **Statira** , e con **Sta-**
tira il **Diadema** , perche essendo di lei
invaghito , si valeva del mezzo d' **Ar-**
gene , sorella minore di **Statira** . Mà

innamorata Argene occultamente di Dario , e stimolata dall' ambizion di regnare , fondando massime le sue speranze sovra la stolidità della sorella , h' era difettosa di mente , tentò con varj inganni di turbar questi amori ; mà superate finalmente l'opposizioni fu incoronato Dario con Statira , ed Argene per l'atroce delitto severamente punita , confermandosi quella sentenza d'Orazio , che *rarò antecedentem scelestum de seruit pede pœna claudo*.



PERSONE CHE FAV- VELLANO.

- Dario che viene incoronato Re de Persiani. *Il Signore Annibale Pio Fabri Bolognese.*
Statira Principessa semplice, primogenita di
Ciro. *La Sig. Anna Dotti Bolognese.*
Argene sua sorella minore. *La sig. Anna Maria Fabri Bolognese.*
Niceno Filosofo, Ajo delle figlie di Ciro. *Il Sig. Angelo Zannoni Veneziano.*
Alinda Principessa di Media amante di Oronte.
La Sig. Teresa Corte Milanese.
Oronte nobile Persiano pretenditore delle nozze
di Statira. *Il Sig. Carlo Christini virtuoso del
Sereniss. Principe di Carignano.*
Arpago Pretenditore delle nozze di Statira. *La
Sig. Antonia Pellizzari Veneziana.*
Flora Damigella di Corte, confidente delle due
Principesse. *La Sig. Rosa Mignatti Bolognese.*
Ombra di Ciro.
Oracolo.

L'Azzione si figura nell'antica Metropoli
della Persia.

La Musica è del celebre Compositore di Musica
il Sig. D. Antonio Vivaldi.

8 S C E N E.

Stanza reale con due letti da riposo.

Cortile con Baldacchino ov'è riposta la statua di **Ciro**, e la **Corona**.

Appartamento di **Niceno**, con **Libri**, **Globi**, & istrumenti chimici, e musicali.

Stanze d'Argene.

Luogo dove i **Persiani** sogliono adorare il **Sole**.

Camera d'Argene con **Padiglione** in disparte.

Atrio con due scale che conducono alla **Reggia**.

Piazza dove si celebra l'incoronazione di **Dario**.

Le suddette Scene sono del Sig. Bernardo Canale, e suoi figli.

A L L E T T O R E.

E Ccoti l'Incoronazione di **Dario**, opera del Sig. **Adriano Morfelli** già da molti anni defonto. Se la ritrovi in qualche parte mutata, e per le arie, e per gli caratteri de' rappresen-
tanti, non si è fatto ad altro fine, che per ac-
comodarla all'uso moderno del Teatro, & alla
compagnia che deve rappresentarla, vivi fe-
lice.

A T T O P R I M O.

S C E N A I.

Stanza reale con due letti da riposo.

Statira, & Argene che stanno appoggiate sopra li suddetti letti dormendo, & Ombra di Ciro che parla.

Ombra. **F**lgie tergete i lumi, assai di pianto
In su 'l Rogo versate: un sospir bre-
Un gemito, un singulto (ve,
Ne i casi rei, segno è di mente umana,
Mà la doglia ch'eccede, è doglia insana:
Io cinto il crin di pura luce, premo
Col piè le stelle; or voi
Liete del mio goder restate intanto,
È fugga da vostr'occhi il mesto pianto.
sparisce l'Ombra

S C E N A I I.

*Statira, & Argene che spaventate si risvegliano,
e poi Niceno.*

Stat. **C**He vidi oimè! *Arg.* Che vidi!
Nic. **C**Statira; Argene. *Sta.* O come
Giungi opportuno. *Nic.* E che vi turba? *St. A.*
Il Padre... ah per timore (scolta:
Gelan sul labro i detti.

Nic. (Cara semplicità quanto m'alletti.)

Arg. Il mio sogno io dirò: m'apparse il padre;

In frà le nubi avvolto ,
 Agite al moto , e luminoso al volto .

Stat. Sogno non fù , mà il Genitore istesso ,
 Che ne la fronte avea
 La nota maestà .

Nic. (Cara semplicità .)

Arg. Or c'interpetra il sogno .

Nic. L'alma rasserenate ; il Genitore
 Che da l'Orbe terren sciolte hà le penne ,
 O frà le stelle alberga ,
 O vicino a le stelle il seggio ottenne .

Arg. Dunque il pianto si lasci , e il riso torni .

Stat. Ne più il sol ne conduca i mesti giorni .

Arg.) Cessi il pianto , e il riso torni

Stat. ^{a 2.}) Sì le ciglia a balenar ;
 Nubilosi , e mesti giorni
 Venga Febo a serenar .

S C E N A I I I.

*Fiora Damigella confidente della Principessa ,
 e suddetti .*

Flo. **D** Ario introdotto
 Essere a voi ricerca .

Stat. Egli ne venga .

Arg. Al nobil Perso è giusto
 Non si nieghi l'ingresso .

Flo. A voi lo scorgo adesso . *parte Fiora .*

Nic. Restate , e da qui innante
 Non si facili aprite
 Le soglie altrui , che spesso
 Ov'è fama che alberghi
 Un'intatta bellezza , e peregrina
 Vanno a stuolo gli amanti a la rapina .

Stat.

Stat. Nasconderò le gemme.

Nic. Sono intenti sol questi

A depredar gli affetti :

(Cara semplicità quanto m'alletti.) *parte Nic.*

S C E N A IV.

Dario , Statira , Argene , e Flora .

Dar. **D**I **C**iro il gran Monarca
A l'erede maggior Dario s'inchina .

a Statira

Arg. (Che sembianza divina !)

Dar. E tè pur anche onoro ,

Che de l'inclita stirpe

Vanti i pregi secondi .

ad Argene

Statira rimane astratta , & Argene la scuote .

Arg. Non parli ? *Stat.* A chi ?

Arg. Non vedi ? *Stat.* Eh tù rispondi .

Arg. Il tuo nobile aspetto , o Perio illustre

Ne l'avversa fortuna ,

Di recarci conforto ebbe possanza :

(M'infiamma il sen quella gentil sembianza .)

Dar. Carco di spoglie , e di trionfi onusto ,

Con gli alti Dei luperni ,

Già Ciro alberga ; io stringer spero intanto

(Benche Arpago , & Oronte a mè il contèda)

Il glorioso scettro , e se no 'l sdegni

Tè per consorte eleggo ,

De l'impero , e del letto .

Arg. (Qual geloso martir mi punge il petto .)

Stat. (Che mai vuol dir !) per mè rispondi *Argene.*

parte Statira

Flo. (O pazzia da catene .)

Dar. E perche s'allontana ?

A 6

Arg.

Arg. Le sue veci io sostegno .

Dar. Corre lunga stagione che a doppj rai
De la sua fronte avvampo .

Arg. (Soffri, e taci cor mio.) *Dar.* E ben più volte
Io di note amorose i fogli hò sparsi ,
E in un co i fogli lagrime , e sospiri .

Arg. Mà già ch'ella non t'ama ,
A che soffrir sì inutili martiri ?

Dar. Deh s'egli è ver che punga
Stimolo di pietà l'anime grandi (Dio..))
Tù che lo puoi , per mè t'adopra . *Arg.* (⊙)

Adoprerommi : (o quanto .)

(Vezzoso è a gli occhi miei)

(Per mè se mai potessi , io lo vorrei .)

Dar. Sarà dono del tuo amore

Il piacer de l'amor mio ,

Se contento un dì sarò :

Tù consola amante un core

S'ami grato al tuo desio ,

Qualche bel che ti piagò . *part. Dar.*

S C E N A V.

Argene , e Flora .

Arg. **L**anguire o Dio mi sento .)

Flo. **L** degno è colui di scettro .

Arg. Hà presenza reale . *Flo.* Il ciglio hà grave .

Arg. La maniera soave : (e l'alma mia)

(La sà ben quale sia .)

Flo. Leggiadro hà il volto , e vago il portamêto .

Arg. (Languire , o Dio , mi sento .)

Flo. (Ella di Dario è accesa .)

Arg. Avrà Dario Statira ?

Statira de vassalli

Reggerà le fortune? ed io negletta
Soggiacerò a l' impero
D'una scioeca Reina? ah' non fia vero.

Flo. (Che machina di strano?)

Arg. (Purche sul trono io splenda)

(Purche a Dario m' annodi)

(Tradirò la germana)

(Offenderò le leggi)

(Di natura , e del Ciel.) sieguimi Flora ,

Che a parte del mio core oggi ti voglio .

Flo. (Prevedo un bello imbroglio :)

Arg. D' un bel viso in un momento ,

Si fè il core prigionier :

Sò che il laccio dà tormento ,

Mà non è senza piacer .

D' un ec. *parte Argene*

S C E N A VI.

Mentre Flora vuol seguire Argene , è fermata da Statira che sopraggiunge .

Stat. **F** Lora. *Flo.* Signora. *Stat.* Udisti ,

Flo. **E** che? *Stat.* Dario mi scelle

E del letto consorte , e de l' impero .

Flo. Intesi . *Stat.* Ora mi spiega il suo pensiero .

Flo. (Quanto scioeca è costei .) Dario desia

Che sposa tù gli sia .

Stat. Sposa bene : ma dimmi , e qual di sposa

Fia l' opra onesta , e degna ?

Flo. La modestia l' insegna .

Stat. Nò nò saper vogl' io ,

Ciò che il real contorte

Dà inè pretenderà .

Flo. Egli poi te' l dirà .

Stat.

Stat. Da le tue labra io pendo .

Flo. Pretenderà che del real diadema

Sempre adorna ti rendi . *Stat.* Ed à che fare ?

Flo. Perche ne i tuoi vassalli

Imprima il volto tuo

Amoroso rispetto .

Stat. Che più ? *Flo.* Che a fidi servi

Doni , e grazie dispensi . (In fine

Stat. Tanto adoprarmi io deggio ? or siegui . *Flo.*

Scambievole nel resto amor ci vuole ,

Onde abbian poi due cori un sol volere .

Stat. Balta , ancorche non bene

Intendo il tuo parlar , pure in appresso

Spero che il capirò .

Flo. (Quanto semplice è questa io dir no'l sò .)

Stat. In petto hò un certo affanno ,

Che v'è togliendo al cor

La cara pace .

Se questo è forse inganno

Del traditor d'amor

Quanto mi spiace . In ec. parte *Stat.*

S C E N A V I I .

Flora sola .

S Eguire Argene io devo ,

Mà costei mi trattien con questo suo

Semplicetto parlar ; mà pure al fine

In giovane Donzella

Ch' amor non anche intende ,

Quetta semplicità bella sì rende .

Arma il cor di bel coraggio

Quella semplice donzella ,

Che seguire amor non s' à :

Che

Che d'amor chi adora il raggio ,
Perde pace , e libertà .

Arma ec. parte Flora

S C E N A V I I I .

Cortile con Baldacchino a parte , ove è posta la Statua di Ciro con la Corona .

Arpago seguito dalle milizie .

Arp. **U** Dite , o Persi : à mè s'è dato in sorte
D'esser spolo a Statira ,
Auran da mè le schiere
Doni frequenti : il volgo
Abbondante la messe ; e ognun sicuro
L'ozio , e il riposo ; io così affermo , e giuro :
Mà di Dario già estinto
Non è questa l'Effigie , e il gran Diadema ?
Ah' sì ch'egli è ; già già lo prendo , e intorno
A queste tempie il pongò . . .

*Prende il Diadema , e v'è per porfelo in testa , mà
Oronte sopraggiunge , e ce lo toglie .*

S C E N A I X .

Oronte assistito dalla Plebe , e suddetto .

Oro. **O** Là che fai ?
Per sostener di Ciro
L'imperial Diadema ,
Tropo fiacca è d'Arpago
La temeraria fronte .

Arp. E tanto ardisce Oronte

Oro. A mè che d'alto ceppo

Nacqui

Nacqui a gli onori , a mè coprir si denno
 Gli omeri d'Ostro , e inghirlandar le chiome
 Del fulgido Diadema .

Arp. A gl' inutili vanti

Risponda questo acciar , che spesso suole
 De la temerità farsi castigo .

Oro. A le stolte minaccie , il mio risponda ,
 Ch' hà per solo costume

Di non curarle . *Arp.* Dunque

Senza far più dimora il brando impugna
 Che franco io quì t' aspetto .

Oro. Eccomi pronto , e il grande invito accetto

*Qui si battono , e la milizia da una parte , e la
 Plebe dall' altra cominciano il combattimento .*

S C E N A X.

*Dario sopravviene , e s'interpone frà Oronte ,
 & Arpago .*

Dar. **G**uerrieri , ah' deh' cessate

Con ingiuste discordie e perigliose ,
 A la Patria dolente ,

Accrescer nel suo duol dolor maggiore :

Perche mai voi crudeli ,

Spargete il civil sangue ? a miglior uopo

Sù via turbate il brando , e a più bel' opre

Fia che il vostro coraggio ora s'adopre .

Oro. Purche si regni il tutto lice . *Arp.* Al soglio,
 Purche giunger si possa ,

Ogni colpa è virtù . *Dar.* L'armi posate ,

E ceda il fuor vostro a la pietate .

Oro. A mè li dee lo scettro .

Arp. Con più giusta ragione io lo pretendo .

Dar.

Dar. Et io trà voi pur' anche
 Circondato da Satrapi maggiori ,
 Aspiro agli alti onori. (Ro

Oro. Dunque il ferro decida. *Dar.* Ah' sia ben giu-
 Che de Persi innocenti
 Il sangue si risparmi.

Arp. Sta la ragion ne l'armi .

Dar. Ardan vittime al Sole ,
 E dal Ciel si principj; indi colui
 Che la figlia maggior di *Ciro* estinto
 In sposa aver sia degno ,
 Abbia per dote il regno .

Arp. Io no'l dissento . *Dar.* A pie del trono
 Si deponga la spada ; a l'alta imago
 Si giuri il patto , e in amistà congiunti
 Stabile sia la pace. *Or.* 2 2.) *Ar.* Eccoci pronti .

*Lasciano le spade a piede de'la Statua di *Ciro* , e si danno le mani per segno di giuramento .*

Arp. Cinto il crin di verde Alloro ,
 Mi vedrà la nuova Aurora ,
 Trà le porpore a regnar :
 Et in braccio al ben che adoro ,
 Tutto lieto a riposar .

*Cinto ec. parte *Arpago**

S C E N A X I.

*Oronte , e *Dario* .*

Dar. **Q**Uanto costui s'inganna ; egli non
 Che trà reali piume , (merta-
 Splenda sopra il suo crin di Rege il lume .
 Chi vantare può il suo valore ,
 Prova sà di sua viltà :

Io che temo un tal rossore ,
Spero sol che regio amore ,
Sopra il tron mi guiderà .

Chiec. *parte Dario .*

S C E N A XII.

Oronte , e poi Alinda .

Oro. **S** Tolte pretele ; mia
Statira diverrà : Dario , & Arpago ,
Ne la falsa lor spene
Delusi rimarran : ma Alinda viene ,
L'importuna si fugga .

Và per partire , e vien trattenuto da Alinda .

Ali. Aspetta . **Oro.** Io deggio *(chiedi?)*
Partir ; mi laccia . **Ali.** O Dio . **Oro.** Dì pur che

Ali. Che ti chieggo sleale ? e ancor non temi
Da rimproveri miei sentirti in volto
Un vil rossor ? tradita ,

Da tè sì abbandonata

Real donzella a chi tù se giurasti ;

Che da Media ti siegue , e qui ti giunge

Per vederti pentito ; e ancor mi chiedi

Che dir ti deggio ? **Oro.** Intendo :

Se un tempo io t'adorai , novello ardore

Ora accende il mio core .

Ali. Lo spergiuro tuo labro

Sì franco espone il tradimento indegno ?

Oro. Se tradisco il tuo amor , n'è colpa un regno .

Lasciami in pace ,

Non tormentarmi ,

Con la tua fede ,

Che in van mi chiede ,

Costante il cor :
 Non sò che far mi ,
 Sol per un regno ,
 Ti sembro indegno ,
 Son mancator .

Lalciami ec. *parte Orante*

S C E N A XIII.

Alinda sola .

COsì mi sprezza il traditor ? nemmeno
 Un' ombra di pietà , di sè , d' amore
 Per mè risente ? & io lo soffro ? e deve
 De Medi la regnante un sì gran torto
 Tacer senza vendetta ? ah' nò ; si corra . . .
 Mà che , ti ferma , o cor : le tante leggi
 Che l' Onestà prescrive ,
 Tal vendetta non vonno ;
 Ad Argene l' amica
 Qui per soccorso io venni ; ella mel dia .
 Povero sèssò ; o quanto grave è a noi ,
 Quanto aspra a nostri amori è la virtude ;
 Leggi del' Onestà siete pur crude .

Se si potesse amar
 Col solo sospirar ,
 Saria pur dolce amor :
 Mà quel ch'è gran martir ,
 E' quel dover soffrir ,
 Per riserbar l' onor .

Se ec. *parte Alinda*

S C E N A XIV.

Appartamento di Niceno con Globi, libri, strumenti chimici, matematici, e da musica.

Niceno solo a sedere avanti un tavolino facendo vista di star componendo una Cantata con Violoncello.

N È l' alme nostre e che non puote Amore ?
Io che le notti intere

Arsi, e gelai sù le più dotte carte
Ora servo d'amor deggio in Statira
Soffrir, senza scoprirlo il mio destino :
Ahi quante volte, e quante
Del' interno mio ardore
L' occulta fiamma in dolci carmi espressa
Ad armoniche note
Fidai, per far palese il mio tormento,
Allor che vien sovente
Per diletto del canto a mè la bella ;
Mà frenommi timor d' amor nimico,
E sol mi resta ancora
L' infelice contento
Di riandar i miei casi, e i mali miei,
Questo solo è il piacer d' occulto amore ;
Ridir la pena, e giunger pena al core ;
Mà se l' ardere è amor, tacer dovere
Col fomento del suon goda il pensiero,

Qui suona

Stat. Niceno al suon, lo vò seguir col canto.

Si risira

Godi pur de' tuoi dilette,
Ch' anch' io godo al tuo goder :

Nic. Statira ! ahi cara voce.

Stat.

Stat. Il mio cor quanto tù alletti ,
Con l'incanto del piacer .

Siegui Niceno . *Nic.* Principessa , ah! vista ;

Stat. Siegui , non ti turbar , ch'io pur se' l'vuoi
Muoverò il labro al canto .

Nic. (E' questo il tempo)

(Di far noto il mio amor coi carmi miei .)

Se t'aggrada ubbidisco ;

Queste armoniche note or dunque prendi

E attenta i sensi e i pressì osserva , e intendi

CANTATA

Stat. Ardo tacito amante , e il foco mio

Celar non posso , e palesar non oso :

Del'ascolta mia fiamma

Raggio non spunta , e non traspar favilla ,

Con guardigna pupilla ,

Con taciturno labro ,

Opprime il foco , e lo rimando al core ;

Misero che farà !

Pianger per chi no'l crede ;

Penar per chi no'l sà ;

Doglia maggior di questa Amor non hà .

L'adorar beltà che piace ,

E celar del cor la Face ,

E' il maggior d'ogni martir :

Chi non scopre il suo tormento ,

Nel tuo duol vive contento ,

E non merta di gioir . L'adorar ec.

Così dicea ...

Stat. Ma chi dicea così ?

Nic. Il misero mio cor . *Stat.* Che forse il core

Parlar può senza labro ?

Nic. (O qual gran pena)

(E' amar chi non intende .)

Stat.

Stat. Mà tù che d' uom s' à iaggio
Già il gran vanto ottenesti,
Spiegami se felice, o pure in fausta
E' la sorte di spola?

Nic. (Che fronte luminosa!)

Stat. Or via caro Niceno,
Parla. *Nic.* (Son privo affatto)
(Di norma, e di consiglio.)

Stat. Accostati. *Nic.* (O periglio!)

Stat. Rompi il silenzio, parla.

Nic. Ascolta:

Quella tua viva, e vezzosetta Rosa,
Di cui compose amore il tuo bel labro:
(O bocca!) *Stat.* Siegui.

Nic. Quell' occhio tuo sì arciero,

Che col suo nero hà forza

D' aggiunger lume al Sole: (o cari lumi.)

Stat. Non t'arrestar. *Nic.* Quel seno

Che di Gigli, e di rose. (io vengo meno.)

Stat. Che di Gigli, e di Rose, e poi che più?

Nic. Or senti: quel bel labro,

Quell' occhio, e quel bel sen sì colorito,

Non saranno più tuoi, mà del marito.

Stat. A desso lo comprendo;

Dario sposa mi brama

Per tormi ciò ch' è mio;

Mà sono accorta la mia parte anch' io:

Or tù caro Niceno,

Abbandona gli studi,

Ch' io per custode' ognor ti voglio al fianco.

Nic. La tua voce è un' incanto,

Che può trarmi a sua voglia ove desia;

(Sei tù fragile ancor Filosofia.)

Stat. L' occhio, il labro, il seno il core,

Se rapir mi vuol lo sposo ,
 E' un' amante traditore ,
 Ne lo sposo fa per mè :
 Non può tormi il mio riposo ,
 Ne costanza ,
 Ne speranza
 O d'amore , o di mercè .

L'occhio ec. *parte Statira*

S C E N A X V.

Niceno , & Argene :

Arg. **N**iceno, io qui ne vengo (ci attendo.
 Per dirti un mio pensier. *Nic.* Tue vo-

Arg. Dopo Statira a le grandezze io nacqui :

Mà stella affai più chiara

Il mio genio illustrò ; quindi risolvo

Rapire a la germana

Le ragion prime , e frà gli allori , e l'armi

Con Dario unita al real trono alzatmi .

Nic. Illustre è il bel desio .

Arg. Tù che fedel mi sei

Meco la frode inventa , & alla Suora

Esponendo rapporta

Che seco Dario finge , e che infelici

Son d'Imeneo le tede ;

Mà ricerco da tè silenzio , e fede .

Nic. Sarò de cenni tuoi

Non lento esecutore (a l'ardor mio)

(Questo nuocer non può.) *Arg.* Gran don t'

Se dar potrai soccorso al bel desio . (aspetta ,

Affetti del cor mio non vi condanno ,

Se mi volete rea , mà rea d'amore ,

Al regno , & a l'amor serva un'inganno ,

Se

Se son regno , & amor pace del core ,
 L'affetto che del cor si fà tiranno ,
 Assolve dal rimorso il traditore ,
 Se in trono un caro ipolo amor si gode ,
 Lascia d'esser delitto ancor la frode .

parte Argene

S C E N A X V I .

N ceno solo .

L Ambizion d'Argene , e di Statira
 Il semplice trattar , esser ben ponno
 Non inutil soccorso a quel pensiero
 Che l' intim del cor vâ consumando .

Quale a l' onte

De venti su'l monte ,
 De bil Pianta aggitata si mira ,
 Tal s' aggira

Quest' alma nel seno :

La Speranza l'avviva , l' inalza ,
 Mà il timore che a terra m'incalza
 Non mi lascia godere il sereno .

Quale ec.

Fine dell' Atto Primo .

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I.

Appartamenti d'Argene.

Dario, e poi Argene.

Dar. **C**essa tiranno amor
 Di tormentarmi più.
 Già barbaro, e crudel
 Quest' anima fedel,
 Hai posta in servitù. *Cessa ec.*

Arg. Dario. Dar. Vergine eccelsa;
 Che di Statira apporti? *Arg. E giunto appena*
 Di lei tù parli? (o pena!)

Dar. Sprona il pensier la lingua.

Arg. A lei sol pensi, e tante pur ne miro,
 Ch' anno al par di Statira
 Di latte il seno e gli occhi di Zaffiro.

Dar. Tranne le forme amate,
 E' vile a chi ben ama ogni beltate.

Arg. Amo Dario ancor' io,
 E pur tù disuguale
 Non mi sembri nel volto a l' idol mio.
 (Deh' m'intendesse o Dio!)

Dar. Nen è forte il tuo amor gigante ancora?

Arg. Quel volto, m'innamora;
 M'abbagliano quei lumi

B Degl'

Degl' Astri erranti e fissi

Assai più luminosi: (ah troppo io dissi .)

Dav. Meco tù scherzi? **Arg.** No, dirti vogl'io,

Che tù sei vago al pari ,

Di colui che m'accende :

L'incauto non m'intende .)

Dav. Mà che disse Statira ?

Arg. (E pur torna a la meta , o reo cordoglio !)

Ella hà un' alma di scoglio .

Dav. Infelice che ascolto !

Arg. (Nov' arte mi sovviene :) a i primi soffi

Del gelido Aquilone

Non si piegàn le Quercie ; io ti prometto

D'intenerire a la luperba il petto .

Dav. Lusinghiere speranze .

Arg. Io deggio intanto

Scrivere al mio conforto :

Mà perche non ben ferma ,

Trà le smanie , e i singhiozzi ,

Trema la destra , io voglio

Che tù per mè sparga d' inchiostro un foglio .

Dav. Eccomi pronto . **Arg.** Eh là Flora .

S C E N A II.

Flora, e suddetti.

Flo. S Ignora .

Arg. S Tosto ci reca un seggio : (a le mie frodi)

(Deh' tù assisti opportuna)

(O bendata Fortuna .)

Flora porta una sedia , e Davio siede :

Dav. Premo l' angoscie in petto .

Arg. Scrivi Signor : Mia luce ;

(Mia Flora , quel bel viso)

Flora

(Ove

(Ove scherza il vezzo, il riso.)

Dar. *Mia luce.*

Arg. (Mira quelle)
(Brune Stelle) *a Flora*

Dar. Io già scrissi *mia luce.*

Arg. *Mio tesoro*

(Mira quelle)
(Brune Stelle) *a Flora*

Dar. *Mio tesoro*

Arg. (Che su'l core a mille, a mille,)
(Mi tramandano faville.)

Dar. *mio tesoro*

Arg. *per tè mi struggo, e moro*

Poi s' accosta al tavolino

Sì sì dolce amor mio,
Esca de miei desiri,
Centro de miei sospiri;
De le mie piaghe amabile ristoro;
Per tè mi struggo, e moro.

Dar. Più adagio ic tù vuoi,
Ch' io scriva tutto ciò che mi dicesti.

Arg. Non scriver nò, son questi
Insoliti deliri,

Qual'or m'appresso al mio bel Sol che splēde

Poi à Flora

L' incauto non m' intende.

Dar. *E moro.* Hò scritto.

Arg. *Tù il mio ben, tù il cor mio, tù la mia vita,*
Sì, tù solo, tù sei,

Mà quanto il dico più, meno il comprendi.

Dar. Forse crudo è il tuo ben?

Arg. Sì, scrivi, e intendi.

Dar. *Tù sei:* mà poi che siegue.

Arg. Che quanto il dico più, meno comprendi:

Dovria intendermi al fin. *a Flora*

Dar. Hò scritto, e inteso,

Arg. M'intendesti? *Dar.* Sì o bella,

Arg. E che ti pare?

Dar. Che non possa chi hà cor non t'adorare.

Arg. (O mè felice.) *a Flora*

E sperar posso? *a Dario.* *Dar.* E puoi

Sperar d'essere intesa, e corrisposta.

Arg. Non puoi; mà quando...

Dar. Allor che questo foglio

Paleierà al crudele,

Le tenerezze tue sì bene espresse.

Arg. (Ah'credeva ben'io che m'intendesse) *Flo.*

Dar. Vuoi che più siegua? *Arg.* Basta, *(ra*

Scriverò poscia il nome.

Dar. Io parto, e in tè confido.

Arg. Con Statira oprerò quanto conviensi,

T'amo più che non pensi.

Dar. Placami la mia bella,

Se brami men crudele,

Il bel ch'oti piagò:

Per tè d'amor la Stella

A l'alma mia fedele,

Fausta cangiar si può.

Placami ec. *parte Dario*

S C E N A III.

Argene, e Flora.

Arg. **V** Errà ne le mie stanze

Come suol la germana; il foglio

Flora le mostra, e dille *(aperto*

Che a mè Dario lo scrisse, e il giorno appunto

Che

Che dee sceglier lo sposo
Forse come infedel l'abborrirà .

Flo. E s' altri sceglierà ?

Arg. Sin dagli omeri altrui

Saprò levare à forza ,

Il reale ornamento ,

Purche Dario sia meco , io non pavento .

Fermo scoglio in mezzo al mare ,

Combattuto da procelle ,

E' il mio core innamorato :

Pur non lascia d'adorare ,

Benche rigide le stelle ,

E crudele sia il suo fato .

Fermo ec. *parte Argene*

S C E N A IV.

Flora, e poi Statira.

Flo. Com'è costei bizzara . (voglio ,

Sta. Prieghi chi vuol , che per mè sola io

Quest'occhi , queste labra , e questo seno ;

Non son' io saggia o Flora ?

Flo. Non s'apprezza il tesor che non s'adopra .

Sta. Mà qual foglio è qui scritto ?

Flo. Dario molto non è , scrisse ad Argene .

Sta. Dario ad Argene ? *Flo.* Sì .

Sta. Qui Dario scrisse ,

Ne m'inganna lo sguardo .

Flo. (Giunte al suo scopo il dardo)

Sta. Ah' forse con l'amante anche la Suora ,

E labra , e core , e sen rapir mi vuole

Scelerato , inumana , ambo tiranni

Nò , non l'avrete , io voglio

Questi per mè, mà pria si legga il foglio.

Legge

Mia luce, mio tesoro

Per tè mi struggo, e more.

Per Argene il crudel si strugge, e more?

Non lo dis' io che Dario è un traditore?

Con la spoglia del mio l'accorto tenta

Crescere alla sua amante altro tesoro.

Mà l'amante io non sono?

Tal mi giurò, si disse,

E in replicati fogli a mè lo scrisse.

Flo. (Quanta semplicitade in cor di Donna!)

Sta. Dunque Dario è infedel? mi rubba Argene

Lo spolio? io son tradita? invendicata?

Mà nò, senta il crudel, l' ingrata senta

I rimproveri miei, le mie vendette,

A sgridar Dario io volo, il cor gli svello

Con questa mano ultrice,

Vado, corro al crudel, ah' chenon lice,

E' meglio un foglio; Flora.

Flo. Eccomi pronta.

Sta. Mà non sarà una carta

Rimprovero efficace; è meglio un meslo:

Questo sì, Flora, Flora. *Flo.* Io quì già sono.

Sta. Vanne; dove? sì, và: mà nò, t' arresta,

Non bene esprimerai

Rabbia, sdegno, furor che mi divora:

Flo. (Gelosa è al fin la semplicetta ancora.)

Sta. Dalle Furie tormentata

Aggitata,

Nuova Furia volerò.

Mà dove? alla Germana,

A Dario l'infedel; o questo nò:

Sia pur d'Argene Dario, a mè non cale,

Aman-

Amanti , e iposi sian nulla vogl' io :
Meglio per mè , che lascerammi il mio .

S C E N A V.

Flora sola .

B En questo è mal , se non conosce il male ;
Arde d' amor la stolta ,
È fuor che amor tutt' altro ella , condanna ,
Per cagion di quel duol che sì l' affanna .

Lo spietato , e crudo amore ,
Sà piagare anche quel core ,
Che non crede d' adorar :

Quanto meno se n' avvede ,
Tanto più nel duolo eccede ,
E si sente a tormentar .

Lo spietato ec. parte Flora

S C E N A VI.

Luogo spazioso ove i Persiani sogliono radunarsi all' adorazione del Sole ; Padiglione in disparte .

Dario , Oronte , Arpago , e Popolo .

Dar. Lampa eterna ,

Oro. a 2.) Eterna Face ,
Arp.

Dar. Che rinvivi ,

Oro. a 2.) Che ristori ,
Ar.

Dar. L' erbe al prato ,

B *A* *Oro.*

Oro. a 2.) A l'erbe i Fiori,
 Arp.

Dar. Con tuoi raggi,

Oro. a 2.) Co l tuo lume
 Arp.

a 3.) Scopri il Nume,

Dar. E s' intenda,)
 Oro. E S' acclami) oltre gl' Iberi

a 3.) Chi vuoi tù che all' Asia imperi.

*Si v`a a poco a poco dilatando il lume, e nel
 mezzo del Globo apparisce Apollo.*

Apollo. Quel che la maggior Figlia,

Aurà di Ciro in sposa,

Prema di Ciro il Soglio,

Ed ogni altro s'acchetisio così voglio

Dar. I giusti miei consigli,

La Deitade approva, & io ne godo,

Se col mezzo d'Argene

Che a mio Favor favella,

Premio de miei tormenti aurò la bella. *parte*

Arg. Certo son di goder, che la mia fede,

Ricompenfa al suo oprar Statira chiede. *parte*

Oro. Non temere alma mia, sarai contenta,

Con la sposa, e col trono,

Sò quanto oprai, e sò che Oronte io sono.

Non mi lusinga

Vana speranza,

Se non a torto,

Posso sperar:

Non è che finga

La mia costanza,

E che superba

Voglia regnar.

Non ec. *parte Oronte.*

SCE.

S C E N A V I I.

*Statira, e Niceno.**Sta.* **E** Là sedere io deggio ?*Nic.* **E** A ricever gli ossequj,
Di coloro che a prova,
Per conseguirti in moglie,
Corron l'incerta via.*Sta.* Mi fai tù dir che cosa è gelosia ?*Nic.* Perchè ciò mi domandi ?*Sta.* Vò saper se di Dario
Son' io gelosa, o nò.*Nic.* Se tù nol sai, ne meno io lo saprò.*Sta.* Flora mia luce, Argene
Il foglio, mio tesoro.*Nic.* (Quante cose confonde !)*Sta.* Mi par d'esser gelosa; ma di che ?
Dario, o pur d'Argene ? io no'l sò a fè :*Nic.* (Rimirar non poss' io,)

(Quel ciglio innamorato,)

(Che infiammar non mi senta il cor gelato.)

S C E N A V I I I.

*Arpago, e detti.**Arp.* **S** Ignora; Arpago io son; quello son'io,
Che ne spada, ne cuore

Risparmiò del tuo impero a la difesa.

Sta. Lo credi tù ? *Niceno.* *Nic.* Egli è vero.*Arp.* Frà cadaveri, & armi

Sempre fido pugnai; fù mio l'onore

B 5 Inaffia-

Inaffiare gli Allori al Genitore .

Nic. Ne le battaglie illustre ognor si rese. *A Statira*

Sta. E far potrà ancor maggiori imprese: *a Niceno*

Spolo l'accetto , se il configli. *Nic.* E' degno,
E del talamo tuo , e del tuo Regno .

Arp. (Tormentola dimora!) *Sta.* Ecco la destra .

Arp. (Son Spolo, e Rè) grazie ti rendo, o bella.

Nic. Dario escluso rimane ,

Ed io per questa frode ,

(Aurò d'Argene amante , e premio , e lode.)

Arp. Mi v'è scherzando in sen

Un placido seren ,

Che mi lusinga il cor ,

E mi consola :

Già certo è il mio goder ,

Fà bello il mio piacer ,

E tutto il suo timor ,

A l' alma invola .

 Mi v'è ec. *parte Arpago*

S C E N A IX.

Oronte , Statira , e Niceno .

Oro. (LA Principessa hò a fronte) (*Oronte ,*

Nic. Questo ancor che sen viene , ed egli è

Concorre al Soglio , e intrepido ritarda ,

Le grandezze ad Arpago .

Sta. Quest' altro ancor mi piace, o come è vagol

Nic. (L'amica si risveglia ; o gelosia !)

(Amante sono , e consigliarla deggio)

(A le nozze d'altrui con pena mia .)

Oro. Principessa rimira *s'AVANZA*

Il maggior de Valsalli ,

Il più caro al tuo Padre , e il più fedele ,
 Quanto oprai , quanto feci ,
 A prò di tua corona , e del tuo impero
 Chiedilo altrui , chiedilo al mondo tutto ,
 E sarà testimon dell' opre mie ;
 Io per mè taccio , e con ragione chiedo
 Il tuo amor , la tua destra , e questo impero ;
 Sò che sei giusta , e d' ottenerlo io spero .

Sta. Niceno sel potessi , questi ancora
 Consolare io vorrei . *Nic.* Mà perche nò ?

Sta. E Arpago ? *Nic.* Non è tuo
 Spolo ancor , ben aver puoi per amanti
 Dario , Oronte , ed Arpago , ed altrettanti .

Sta. Come è così , prendi la destra . *Oro.* E' giusto :
 O mè felice .

S C E N A X.

Alinda , e suddetti .

Ali. **S**I ; ma il nodo è ingiusto .
Oro. **S** Quai disastri ? *Nic.* Quai casi ?
Sta. E che pretendi ? (di .
Ali. Deve Oronte esser mio ; me' l lascia , e inten-
Sta. Serena il tetro nubilo ,
 Che ti conturba l' anima ,
 Godi quel vilo amabile ,
 Annodalo al tuo sen :
 Sù le mie luci stringilo ,
 Con dolci amplessi cingilo ,
 O l' accarezza almen . *Serena ec.*
parte Statira , e Niceno

S C E N A XI.

Alinda, & Oronte.

Oro. **F**erma mio ben; Statira... *verso Statira*

Al. Oronte ferma. *lo prende per mano*

Oro. Aicolta. *verso Statira.* Ali. Senti.

Oro. O Dio la man porgesti.

Ali. E la man ti dò in pegno
Del mio amor, di mia fe.

Oro. Io non parlo con tè. *ad Alinda*
Perche fuggi crudel? *verso Statira*

Ali. Perche mi sprezzì?

Oro. Sei mia spoia, Rè sono. *a Statira*

Ali. Sì son tua spoia, e tu sarai mio Rè. *ad Oronte*

Oro. Rè, e spoio son, mà non parl' io con tè.

Ali. M'ascolta almen spietato, e s'ancor puoi
Sprezzar gli affetti miei,
Sprezzali, mà infedel, mà ingiusto sei.

Oro. Or via di pur, e al fin m'alsolvi un giorno
Dal' importuno tuo negletto amore;
Di pur da mè che brami?

Ali. Che bramo? nol sai forse,
Ostinato, crudel, spergiuro amante?
Tù mi chiedi che bramo?
Penia sol che m'amasti.

Oro. Se una volta t'ama ior più non t'amo.

Ali. Più non m'ami? e la fe che mi giurasti,
La man che mi porgesti? e così sprezzì
Un' amante, e Regina?
Senti barbaro, senti;
Tù non m'ami, io t'adoro:
Tù mi fuggi, io ti sieguo,

Tù m'odii; al letto, al Trono io pur ti chia-
 Penfa che promettefti. (mo:

Oro. Se una volta promifi, or più non t'amo.

Ali. Più non m'ami? vi penfa

E penfa chi tù abborri, e chi tradisci:

Ancor per quella volta,

Al mio letto, al mio trono io ti richiamo;

Penfa che mi giurasti.

Oro. Se una volta giurai, or più non t'amo.

Se fui contento

Della tua fede,

Or più non sento,

D'amor la fiamma,

Ch'arda per tè:

Ad altro oggetto,

Di me più degno,

Serba il tuo letto,

Serba il tuo regno,

E la tua fè.

Se fui ec. parte Oronse

S C E N A XII.

Alinda sola.

E Ancor amo l'ingrato? odio mè stessa,
 Seguo la morte mia, le pene io cerco:

Lasciare io lo vorrei,

Mà lasciarlo non posso: in questa fiera

Tenzon de miei affetti,

Per risolver mi manca opra, ed ingegno:

Vorrei partir da questo

Rigido Ciel, mà ritrovar non posso

Per ufcirne la via:

Oh' spietato! oh' Statira! oh' pena ria!

Io son quel' Augelletto ,
 Che puro , e semplicetto ,
 Ramingo in quel boschetto ,
 Errando se ne v'è .

Si duol dela sua pena ,
 E cerca di fuggir ,
 M'è in van col suo dolor ,
 Procura al mesto cor ,
 E pace , e libertà .

Io son ec. *parte Alinda*

S C E N A XIII.

Camera d'Argene con Padiglione.

Argene , e poi Flora .

Arg. **D**Ario amato , e dove sei ,
 Vago sol degli occhi miei ,
 Senza t'è viver non s'è :

Flo. Dario Signora. *Arg.* Dario ! o lieto avviso:
 Vengane . *Flo.* Io lo trattengo ,

Finche t'adorni . *Arg.* N'è , vengane tosto .

Flo. Vado , vado. *parte.* *Arg.* Chi s'è che nel mirar-
 Così sconcia , e negletta , (mi ,
 Non si muova colui , benche di fasso ?

S C E N A XIV.

Argene , Dario , e Flora .

Flo. **V**ieni , ed affretta il passo . *a Dario*
par. Unile a t'è mi prostro .

Arg.

Arg. Misera mè ; tù qui Signor ? m' inostra
Il roffore le guancie .

Dar. Mi ritiro se il chiedi .

Arg. Nò nò ; ma tù non vedi *a Flora*
Come sconcia son' io ?

Flo. Mi dicesti . . . *Arg.* Che difsi ?

Tù fai l'error sèrva mal nata ; e ardisci
Sciorre ancor la favella ?

Flo. (O questa sì ch' è bella)

Arg. Dario sappi che amor già con tuoi guardi ,
Fè piaghe al cor . *Dar.* Dunque Statira accetta
Il mio amor , la mia fede ?

Arg. Un poco aspetta ;

Sappj ch' io sola . . . *Dar.* Il sò , tù sola puoi ,
Coniolar l'alma mia .

Arg. Sì , lo farò se il vuoi . *Dar.* Altro non bramo

Arg. Mà iappj ch'io son quella , oh' Dio , che . . .

S C E N A XV.

Statira , Niceno , e suddetti .

Stat. **A** Rgene .

Arg. **A** Empia sventura .)

Dar. (La bella , oh Dio , d' impietosir procura .)

ad Argene

Nic. Sono in stretti di corsu . *a Statira*

Arg. Attendi , io vò sèrvirti , *a Dario*
Come a punto il mio affetto ,
Verio di tè , richiede .

Stat. Son più dubia che mai de la sua fede .

a Niceno

Arg. Troncò la tua presenza *a Stat.*

L' infidie di colui; per mè si strugge,
E temerario, e audace

Biasima i pregi tuoi. *Nic.* (Quanto è sagace!)

Dar. Hò il cor nel sen tremante. (rio

Sta. (O germana fedel.) mà tu il tembiante *a Dar.*

Osi agli altri inalzar barbaro, iniquo,
Machinator d' inganni,

Fabro di tradimenti:

E che ne dici? *a Niceno.* *Nic.* Spiritola.

Arg. Sentì. *a Dario*

Dar. Deh' non lasciar l'impresa *ad Arg.*

Arg. Aro la sabia. *a Dar.*

Dar. Rinova i prieghi.

Arg. I prieghi istessi? *Dar.* Sì.

Arg. Così farò già che tù vuoi così.

Nic. (Ella è mastra nell'arte.)

Arg. M' impone ch' io ti igridi, *a Sta.*

Onde quinci tù parta. *Sta.* O scellerato; *a Dar.*

Vanne tù frà le Selve,

Al mio aspetto t'invola;

T'alcondi entro gli Abbissi.

Dar. Nulla giovano i prieghi. *ad Arg.*

Arg. Io già tel dissi. *a Dar.*

Dar. Deh' rendi al cor la pace, *ad Arg.*

Che m' involasti, o cara.

Sta. Ei de l'error si pente, ora m' insegna *ad Arg.*

Risposta favorevole e cortese.

Arg. Digli che il Dio di Gnido, *a Sta.*

Non anche il sen t'accele.

Sta. E buona la risposta? *a Nic.*

Nic. Ottima al certo. (a Dar.

Sta. Non anche il Dio di Gnido il sen m'accele.

Dar. Dunque solo a poco, a poco

Dovrò struggermi al suo foco,

E tù

E tu mai ,

O Statira crudel non arderai ?

Arg. Rispondi , che . . *Sta.* Tante risposte , e mai
Non si conclude , è tempo
Ch'io gli porga la destra .

Nic. Lo tolga il Cielo , *Sta.* Eh' sì .

Arg. Fermati : (o stelle !)

Nic. Doma il folle desio .

Sta. Voglio far questa volta a modo mio :

La man Dario mi stringi . *Dar.* O mè beato .

Arg. (Scioglierò queste nozze ,
(A dispetto degli uomini , e del Fato .)

Dar. Quanto Argene ti devo !

Arg. Sarà tua la bella sposa , *a Dar.*

Quel crudel t'inganna ancora , *a St.*

Mà lo sposo vò per mè *a Nic.*

Godi pur la tua vezzosità *a Dar.*

Se ben finge , ei non t'adora . *a Sta.*

Sposo Dario ancor non è . *a Nic.*

Sarà ec. *parte*

S C E N A XVI.

Statira , Dario e Niceno .

Dar. **D**A i primi albori al tramontar del gior-
Stringer semper vorrei (no
La bella destra , io son già pago , o Dei .

Sta. Convien che lasci ancora

La sua parte ad Arpago , & ad Oronte .

Dar. Che parli ? *Sta.* Questa mano ,
Ad ambo io già concessi .

Dar. E così mi deridi ? ambo depressi ,
Cadon sotto al mio piede ,

B , Mete

Mete fatali a i Fulmini del' ira ,
Sta. Perche si sdegnassè ch' egli delira . *Nic.*

Se palpitarti in sen ,
 Tù senti il core ancor ,
 E' vano il suo timor ,
 Già sei mio sposo :
 Di mè più non temer ,
 Se brami di goder ,
 E non esser almen
 Così sdegnoso .

Se ec. parte Sta.

S C E N A XVII.

Dario , e Niceno .

Dar. **E** Così mi lusinghi , e mi schernisci ?

Nic. Signore all' innocente ,

• Semplice Principessa ,
 Dona tutto il rigor de l'ire tue .

Dar. Nò Niceno , de folli

Ostinati rivali ,
 Che mi voglion rapir la sposa , e il trono ,
 L' orgoglio io vò domar ; la Principessa

Se ben semplice ella è , non è ancor stolta

Nic. Semplice , e stolta affè ch'io te la giuro .

Dar. Se tal dunque sedotta ,

Ella è da miei rivali , e sopra d' essi
 Sfogherò l' ira mia .

Nic. (Quasi aggitata lampa)

(A i Fiati d' Euro egli ne l' irà avvampa .)

Non lusinghi il core amante ,

Importuna la vendetta ,

Con lo sdegno , e col furor .

Che

Che mai gode un bel sembiante
 Cor superbo , se l'alletta ,
 La violenza , & il rigor .
 Non ec. *parte Niceno*

S C E N A X V I I I .

Dario solo .

NO nò chi mi rapisce
 Il mio cor , la mia vltà ,
 E questa , e quello pende
 Così fatta d'altrui la bella mia ,
 Non vedrò : meglio fia
 Perderla , che mirarla ad altri in braccio ;
 Se pure alla speranza
 Loco non resta ancor per lusingarmi ;
 Non avrò la mia sposa ,
 Ma avrò almeno il piacer di vendicarmi .
 Perderò la bella mia ,
 Mà tiranna gelosia ,
 Sfortunato non m'avrà :
 Che a la pace del mio core ,
 Furibondo il mio dolore ,
 I rivali svenerà .
 Perderò ec.

Fine dell' Atto Secondo .

À T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Cortile con due scale , che conducono alla Reggia .

Oronte , & Arpago con scettro , e corona che discendono dalla Reggia , con seguito , e poi Statira .

Oro. **C**Ol splendor del sacro Alloro
De la Persia il Giove io sono :

Arp. Sovra inegne inteste d'oro ,
Pien di glorie io giungo al trono .

Oro. Mài che miro ? Arp. Che osservo ?

figliano alquanto , e poi

Oro. Tù rapisti lo scettro ?

Arp. Tù il diadema usurpasti ?

Oro. Son compagno a Statira .)
Arp. Di Statira ion spolo .) e ciò ti basti .

Stat. (Or che Alinda è lontana)

(D'Ineneo si raggruppi)

(Il legame tenace .)

prende Oronte per mano

Oro. Lascia Arpago lo scettro , e vanne in pace ,

Stat. Nò nò Arpago ti ferma il Dio di Telpo

Frà le Mitre di Saba ,

Arde per noi l'inettinguibil face .

prende per mano Arpago .

Arp.

Arp. Lascia Oronte lo Scettro, e vanne in pace.

Sta. Non parta Oronte. *Arp.* E come,

Vuoi tù, che un foglio solo,

Duo Regi accoglia? *Oro.* E ch'una sola sposa,

Abbia in un tempo due legami eterni?

Sta. (O che ignoranti!) io sieguo.

L'opinion de Filofofi moderni.

Oro. Nel mio volto t'affissa.

Arp. Osserva pur la militar presenza.

Oro. Il mio cor che ti priega.

Arp. L'alma mia che mercede unil ti chiede.

Stat. Già che non v'accordate,

Vili, importuni, andate.

Strappa ad ambo lo scettro, e lo getta a terra.

Oro. Già de la mia speranza il nobil frutto

Ecco atterra riman sperfo, e distrutto.

parte Oronte.

Arp. Ah Statira... *Sta.* Et ancora

Da qui non parti? *Arp.* Almeno....

Stat. Nò nò più non ti voglio a mè vicino.

Arp. O sorte avversa; o mio crudel destino.

Ubbidisco amate stelle

Tutte raggi, e tutte ardori

Per accendere il mio cor:

Se sdegnate ch'io v'adori,

O lasciate d'esser belle

O mostrate men rigor.

S C E N A I I.

Niceno, Flora, Statira, & Argene in disparte.

Arg. **C**Auti e fidi eseguite.) *Nic.* Or lo vedrai:
(Ubbidirò ad Argene)

(Per

(Per giovare al mio amore .)

(E' tempo di contenti . *Stat.*)

Flo. E d'allegrezza .

Nic. Si placò Dario , ed oggi

Al tuo bel sen congiunto

Vuol celebrar gli alti sponsali . *Stat.* (E' giuto .)

(Il sospirato giorno .)

Nic. E' giunto sì . *Arg.* (Må no 'l vorresti ancora .)

Statira sentendo la voce guarda

Flo. Deh ti ricorda ancor de la tua Flora .

Stat. Må dov'è ? *Nic.* Acciò non turbi

Le nozze Oronte , e Arpago , ei brama or ora

Che ti guidiam fuor de le mura .

Arg. (E andrai)

Colà a gioir . *Flo.* Andrem dove verdeggia

Sù la falda d'un Colle un'Orto ameno .

Stat. Vi farà Dario poi ?

Nic. Colà ci attende .

Arg. (Gl'induggi omai troncate .)

Si volge Statira sentendo altra voce , mà nascondendosi Argene , dice .

Stat. Dite , con quante lingue oggi parlate ?

Nic. Or vieni . *Stat.* E dove mai ?

Flo. A trovar Dario .

Stat. Ah sì ne l'Orto ameno .

Arg. (La torva gelosia mi rode il seno .)

S C E N A I I I .

Argene , poi Dario .

Arg. **P**Ure al fin s'è partita , io già ordinai
Che smarriscano il Calle , e che sul Ti-

A le Fere digiune

(*gi*)
L'ef-

L'espongano trà Boschi , in questa forma
 Aurò il regno , avrò Dario , eccolo appunto .

Dar. Argene , al vento sparie

Abbiam le preci . *Arg.* Oprar di più non sò .

Dar. Ucciderò i rivali ,

E mè ancor disperato ucciderò .

Arg. Se degno io ti rassembro

Cambio per la germana ,

Amor prometto , e fede ,

Immutabile , e certa .

Dar. (Cieli che strana offerta !)

Arg. Che rispondi ? ammutisci ?

Sarai tù la mia fiamma ,

Degli amorosi sguardi

L'unica meta : (ed egli pur si tace)

(E schernita io rimango , e vilipela)

(Vò abandonar l'impresa .)

s' incamina per lasciarlo

Dar. (Fingere è d'uopo :) ascolta

Per la corona solo amo Statira .

Arg. Se ciò non fosse ? *Dar.* Forse .

Arg. Non l'ameresti ? *Dar.* Nò .

Arg. Lungi cor mio Statira ,

N'andò da queste mura .

Dar. (O Dio !) mà come , e dove ?

Arg. No 'l sò ; sò ben che cesse ,

A la minor germana ,

Hà sue ragioni in prima ,

Onde teco su 'l trono ,

Orme di fatto imprima .

In traccia del mio ben vò disperato

S'anche avessi a incontrar l'ultimo fato .

S C E N A I V.

Alinda , Oronte , e suddessa .

Oro. **L** Asciami . *Ali.* E ancor mi fuggi ?

Oro. (Io scernito !) *Ali.* Che parli ?

Oro. (Lo Scettro infranto , e la speranza . . .)

Ali. O Cieli !

Arg. Oronte . *Oro.* Inclita donna .

Arg. Fuggì Dario , e Statira .

Oro. Inaspettato avviso .

Arg. La Plebe aduna , e meco in questo giorno ,
Che a Statira succedo ,
Premi l'augusto foglio :
(Perder cō Dario il Regno ancor nō voglio .)

Ali. E co i Regi , e col volgo , e sin ne l'urna
Compagna io gli farò . *Oro.* (Sempre costei)
(Temeraria sconvoglie i casi miei .)

Ali. ed Arg. Se spero di bacciar
Quegli occhi che tiranni ,
Il leno mi piagar ,
Bella t'inganni .

Arg. Ogni ragion ti cedo ,
Sotto l'ombra degli astri ,
Di Lauro inghirlandata ,
Dia teco Alinda ai popoli soggetti ,
Le nove leggi , ed il tributo aspetti .

Or. Il genio la ricusa .

Arg. O là , così t'impongo .

Ali. O magnanima , o giusta .

Arg. Viva coppia sì bella , e Giuno tosto
Maturi i parti a i cari amanti , e fidi .

piano ad Oronte

Se vuoi regnar questa superba uccidi .

poi ad Alinda

Se pensi , ch'io bacciar
Voglia quei rai tiranni ,
Che il seno ti piagar ,
Bella t'inganni .

parte Argene .

S C E N A V.

Alinda , & Oronte .

Ali. **I**ntendesti? *Or.* Ho già inteso .

Ali. **E**sequirai ,

Quanto Argene t'impone? *Or.* Io lo farei ;
Mà il ricusa il cor mio .

Ali. Barbaro core ;

La mia fede che puote ,
Impietosire Argene ,
Fino a cedere al mio ,
Le ragion del suo amore avrà men forza
Presso di tè , che d'una mia rivale ?

Oro. (Quanto affretta il suo fato !)

Ali. Deh per quella a tè un tempo

Sì cara rimembranza
De dolci affetti miei ; per questa un tempo
Fedeltà non odiata , e al fin per questi
Amorosi sospiri :
Ti caglia del mio amor ; le tenerezze
D'un'alma che t'adora
Più non odiar ; e se queste non ponno
Imprimer nel tuo sen ombra d'amore ,
Abbi pietade almeno .

Oro. Hò pietade di tè più che non pensi .

(*Mà tiranna si fa pietà che nuoce .*)

Al. *Mà quando eseguirai*

Il comando ch'avetti?

Oro. *Forse più presto , o Dei , che non vorresti .*

Al. *Amorosa la mia speme*

Del tuo amore più non teme ,

E già certo e 'l suo gioir .

Brilla 'l cor tutto contento ,

Che sparito e 'l suo tormento

Ed hà fine 'l suo martir .

Amorosa ec.

S C E N A V I.

Oronte solo .

M *Isèra , e non s'avvede* (*male .*)
Che allor che crede il ben , incontra il
Deve morir , e mora .

N'ho pietà , perche è fida .

Mà se questa mi spiace , io non l'ascolto .

Ai rimorsi del cor dia pace un regno

De rivali il trionfo , ed il mio impegno .

Crudeltà , che m'è pietosa ,

E pietà , che m'è crudele

Son tiranni del mio cor .

Se son fido ho trono , e sposa ,

Se pietoso hò un cor fedele ,

Ma la fede è mio dolor .

Crudeltà ec.

S C E N A V I I .

Statira , Niceno , e Flora .

Sta. **S**on stanca ; è l'Orto ameno
 Quinci lontano? *Flo.* Hai corsa
 Del non lungo camin non poca parte .

Nic. Or qui riposa , e per gli torti calli
 Alle tenere membra
 Non far più violenza .

Nic. Lasciar sola Statira in mezzo a i boschi
a Flora .

Preda a i Leoni , agli Orsi ,
 E' troppa crudeltà ; vanne alla Reggia

Nic. Che fin che avrò respiro ,
 Sù le diserte piaggie ,
 Io le farò fido custode a lato .

Flo. (O che vecchio onorato :)
 (lo parto sì , mà a te lo raccomando .)

parte

S C E N A V I I I .

Statira , e Niceno .

Nic. **S**olo io rimasi , ardire .)

Sta. **S**o che lena io ripresi ! a Dario andianne .

Nic. Quì meço in queste selve ,
 Condur tù devi i giorni ,

Sta. Le Reine tradisci ?

Nic. Tù Reina ? vaneggi ;

Hò sopra tè l'impero ; al manto d'oro
 Succederan spoglie servili ; il piede

Spar-

Sparso di loto , e icalzo ,
 Sù l'agghiacciate zolle
 Il verno calcherà ; solo io comando ,
 Nè Dario . . . *Sta.* Deh Niceno . . .

*Qui Niceno si ferma tutto tremante vedendo Dario,
 e vuol fuggire , mà lo trattiene .*

S C E N A I X.

Dario che sopravviene , e Suddetti .

Dar. **T**U più non sei Reina ; il gran Niceno
 Hà sovra tè l'impero ; al manto d'oro
 Succederan spoglie servili . . . all'empio
 Tù la pena prescrivi .

Sta. Perfido , traditore .

Dar. Ch'io ne farò l'esecutor . *Nic.* Rammenta ,
 Che bambino t'accolli ;
 Che primo a tuoi vagiti ,
 Io rilposi co i baci ,
 E che primo ti sciolli ,
 Da le falce tenaci .

Sta. Se ben no 'l merti , usar voglio pietà .

Nic. (L'eloquenza de saggi)
 (Sempre alfin persuade .)

Sta. P'assagli il sen col ferro ,
 E a quel tronco l'affiggi . *Nic.* O dispictata !

Sta. Mà guarda che non mora . *Dar.* E come posso
 Ferire il petto , e assicurar la vita ?

Sta. Ne la Selva romita ,
 Viva dunque ramingo , io son contenta .

S C E N A X.

Dario , e Statira .

Dar. **T**rovai Flora colà per la bosaglia ,
 Secreti mi svelò d'alto momento
 E per salire al trono ,
 Resta che tu cortese ,
 A i lunghi corrispondi affetti miei .

Sta. Io già vi corripondo ,
 Se il mio liberator tu solo sei .

Dar. Pur t'abbraccio .

Sta. Pur t'annodo .

Dar. Caro laccio .

Sta. Dolce nodo

Dar. Che ristora)
Sta. Che consola) l'anima mia .

Dar. Tu sei solo il mio riposo .

Sta. Tu il mio bene , il vago sposo .

Dar. Per te ha fin la doglia mia . *partono*

S C E N A XI.

*Piazza .**Argene , e popolo .*

Sola , o popoli , io resto , e la maggiore
 Quindi son'io : la misera germana
 D'un avverso destin scopo allo sdegno
 Morì : ora s'adempie
 L'Oracolo ; è ben giusto
 Che mi cinga le chiome il sacro alloro ,

La Regina ora sono ,
Prendo il famoso scettro , e ascendo al trono.

S C E N A X I I.

Alinda , e detta .

Ali. **V** Ergine altera .

Ar! (È non l'uccise Oronte ?)
Già sei Regina , e ti vedrai ben tosto ,
Sotto l'inclite piante ,
Gli stendardi , e le palme ,
Del'Asia supplicante .

Ali. O prosperi successi .

Arg. Colei tosto annodate .

Al. Che fate ? Argene , Argene , oimè che fate !
A mè ceppi , a mè catene ,
Dimmi almeno il mio delitto ,
E contenta vò morir :
Col piacer del caro bene ,
Lusingasti il core afflitto ,
Per accrescermi il martir :
A me ec.

S C E N A X I I I.

Arpago , e detti .

Arp. **E** Quai moti improvvisi ?

Arg. Questo ancor s'imprigioni .

Arp. A me nodi servili ? al più possente
Guerrier dell'Oriente ?

S C E N A X I V.

Dario che sopravviene con Statira, e suddetti

Dar. **S** Alva, o Persi, è Statira.

Arg. (O rea sciagura!)

Oro. (O strano evento!)

Dar. Mà come frà catene
Sono Alinda, & Arpago?

Arg. Fù barbaro comando
D'Argene, che innocente
Mi fè stringer frà ceppi.

Ali. Io pur mi vedo,
Cinta d'aspre ritorte,
Ne trovo in me delitto.

Dar. Ambo sian sciolti.

Arg. (O crudele destin!)

Oro. (Che farà mai?)

Dar. Argene troppo fiera, ed empia troppo
Tù sei, mà furon vani
Tuoï perversi attentati:
Ecco salva Statira,
L'innocente germana, che esponesti
Con barbaro coraggio agli Orsi; ingrata
Io fui, che la serbai,
Ogni altro ella deluse, & a mè solo
E' Conforte.

Stat. Il confermo.

Dar. Apollo s'ubbidisca, e Argene intanto
Che la Suora innocente, e i Numi offese,
Cinta vivrà d'asprissima catena.

Arg. (Ah che unita all'error sempre è la pena.)

Ferri,

Ferri, ceppi, sangue, morte
Non paventa l'alma forte,
Che vien meco il mio furor.

So ch'io sono invendicata,
E che fui meno spietata,
E' mia pena, e mio dolor.

Ferri ec. *parte con guardie*

SCENA ULTIMA.

*Dario, Stasira, Alinda, Oronte,
Arpago.*

Arp. Meritato castigo.

Oro. Cedere alfin conviene. *ad Arpago*

Arp. Egli è ben giusto.

Oro. Signore i miei trascorsi

Dona a un folle desio che le pretese
Svegliò in mè di regnar sù questo trono;
E da Alinda m'impetra
Pietà, pace, e perdono.

Dar. Principessa, d'Oronte

Stringi la destra; e al dolce nome, e caro
Di Consorte, e di Sposa

Ceda il tuo sdegno. *Ali.* Io cedo,

Che s'egli fù crudel, pur m'innamora

E ad onta l'ira mia l'adoro ancora.

Stas. Son pur sposa ancor'io.

Arp. Sposa, e Reina,

Con Dario, or mio Signore,

Sù quel trono t'affidi, e in testimonio

Di mia fè, a questo impero

L'Omaggio del mio core umile accetta:

Oro.

T E R Z O. 57

Oro. Godi pure a ragione , e trono , e spola .

a Dario

Dar. Grazie vi rendo amici ,
E priego pure a voi giorni felici .

Oro. Or s'alzi al nuovo impero ,
Nell'applauso commun voce festiva :
Viva Dario .

Pop. Viva viva .

Coro Rinforzi la gioja
 Il suon de le trombe ;
 Del Nilo risponda
 Sin l'ultima sponda
 E il Cielo rimbombe .
 Rinforzi ec.

I L F I N E .